

Periodicità: quotidiano online

Data: 22 marzo 2010

Matilde e Beniamino – Provini per animali da palcoscenico. Dal 17 al 21 marzo al Piccolo Teatro Campo d'Arte

lunedì, 22 marzo 2010

di Maria Cristina Costanza



Una donna non più giovanissima, Matilde, ha una visione del teatro di tutta purezza. Il teatro di Matilde, donna sensibile e deliziosa, attrice e adesso regista, è quello della ricerca. *Recitare è come vivere*, sentenza. E in questo motto ci crede davvero.

Così, sfuggendo più che mai alle logiche del successo più concreto che artistico, quello economico, cerca con tutta se stessa di mettere su il suo spettacolo. Alla continua ricerca di giovani leve che condividano questa sua visione, si prepara ad affrontare una nuova giornata di provini.

Accanto a lei Beniamino, un anziano uomo, buffo e disincantato, sincero amico di Matilde, sempre pronto a sostenerla in tutti i suoi alti e bassi.

Calcheranno così il palco cinque personaggi diversi, cinque tipologie di attori che ben raccontano il mondo degli aspiranti teatranti a Roma, in Italia e in generale nel mondo della recitazione.

In una carrellata di emozioni e di intenti, passeranno al vaglio di Matilde e Beniamino, l'attrice in erba bloccata dalle troppe insicurezze ancora non colmate, l'*attricetta*, che, avendo saggiato un po' di successo, si dice ormai arrivata, l'attrice vera, vecchio stile, che, nella vita, si fa a metà fra il teatro e la famiglia. Ancora, il neofita, colui che mai ha davvero recitato e che, eppure, ne ha colto il vero significato. Infine, un motociclista *tutto muscoli e poco cervello*, che crede di poter recitare con lo stesso successo che ottiene per una sexy quanto esilarante esibizione di ballo, in stile disco.

Allo spettacolo non manca certo l'**originalità**.

Basta dire che Matilde è interpretata da un uomo, Fabio Filosofi del Ferro, e Beniamino da una donna, Maria Concetta Liotta. Il luogo, il Piccolo Teatro Campo d'Arte, poi, non è certo un elemento da non considerare: un non-palco distinto da arcate in muratura, tende rosse e specchi, e una platea vicina e raccolta. La critica alla società e l'autocritica al teatro – vera missione del teatro stesso – non sono state certo dimenticate.

Alcune scelte del secondo atto, hanno, però, indebolito, il primo: i personaggi presentati si sono fatti via via meno convincenti, il finale non ha funzionato tanto quanto le premesse avevano fatto sperare.

Tuttavia, bisogna riconoscere il sempre sano spirito di innovazione, la bravura degli interpreti (prima su tutti la Liotta che veste i panni di Beniamino) e poi, di certo, il messaggio.

Perché il messaggio è importante.

Sul finale, quando la missione di Matilde e Beniamino è ormai fallita, gli attori si scambiano i ruoli, diventano corpi vuoti, capaci di vestire ogni volta nuove emozioni, danzando le movenze di questi abiti che indossano.

L'arte, chiamata dal sonno improvviso di Matilde e Beniamino, li conduce nella loro pure essenzialità.

L'arte è arte, dunque, e sul finale è chiaro che per vederla in tutta la sua bellezza occorre abbandonare le logiche di razionalità del mondo in cui, anche inconsapevolmente, siamo immersi.